



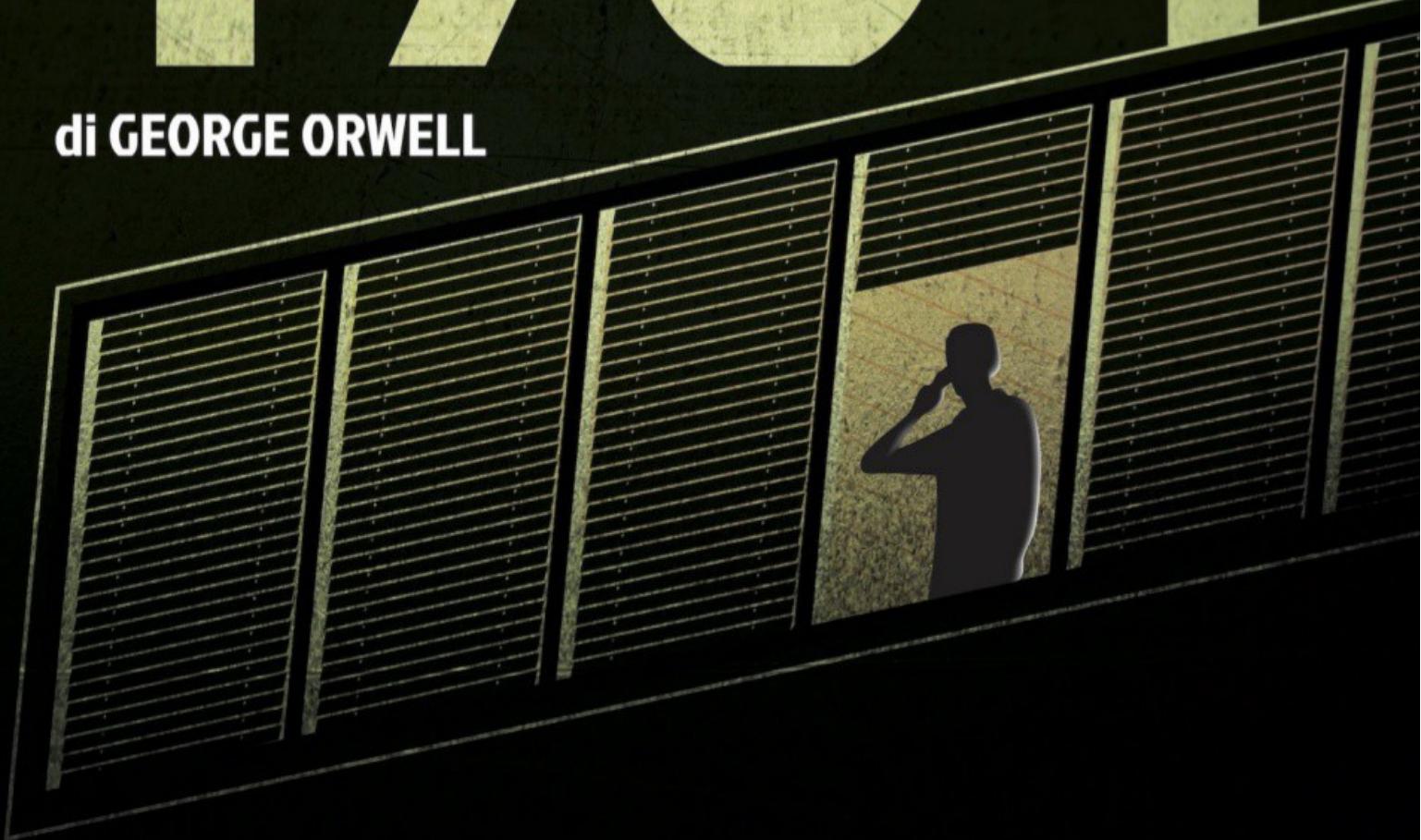
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

/'t̪entro/

css teatro stabile di innovazione
del friuli venezia giulia

1984

di GEORGE ORWELL



1984

di **GEORGE ORWELL**

adattamento e traduzione **MATTHEW LENTON** e **MARTINA FOLENA**
regia **MATTHEW LENTON**

scene **GUIA BUZZI**

luci **ORLANDO BOLOGNESI**

composizione musicale e disegno sonoro **MARK MELVILLE**

costumi **GIANLUCA SICCA**

video **RICCARDO FRATI**

con

LUCA CARBONI *WINSTON*

ELEONORA GIOVANARDI *CHARRINGTON*

NICOLE GUERZONI *NARRATORE*

STEFANO AGOSTINO *MORETTI PARSONS*

AURORA PERES *JULIA*

MARIANO PIRRELLO *O'BRIEN*

ANDREA VOLPETTI *SYME*

si ringraziano gli allievi della SCUOLA DI TEATRO IOLANDA GAZZERRO – LABORATORIO PERMANENTE PER L'ATTORE, corso Allievo attore, approvato dalla Regione Emilia-Romagna e cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, per le preziose giornate di studio e le stimolanti discussioni sul testo

direttore tecnico ROBERT JOHN RESTEGHINI; *direttore di scena* GIANLUCA BOLLA;

capo elettricista e tecnico video ORLANDO BOLOGNESI;

fonico PIETRO TIRELLA/ALBERTO TRANCHIDA; *attrezzista e sarta realizzatrice* ELENA GIAMPAOLI;

amministratrice di compagnia YUMI SUZUKI

scene costruite nel laboratorio di EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE; *capo costruttore* GIOACCHINO GRAMOLINI;
costruttori RICCARDO BETTI, MARCO PALERMO, SERGIO PUZZO; *impianti led* ROBERTO RICCÒ

grafica AMS LAB

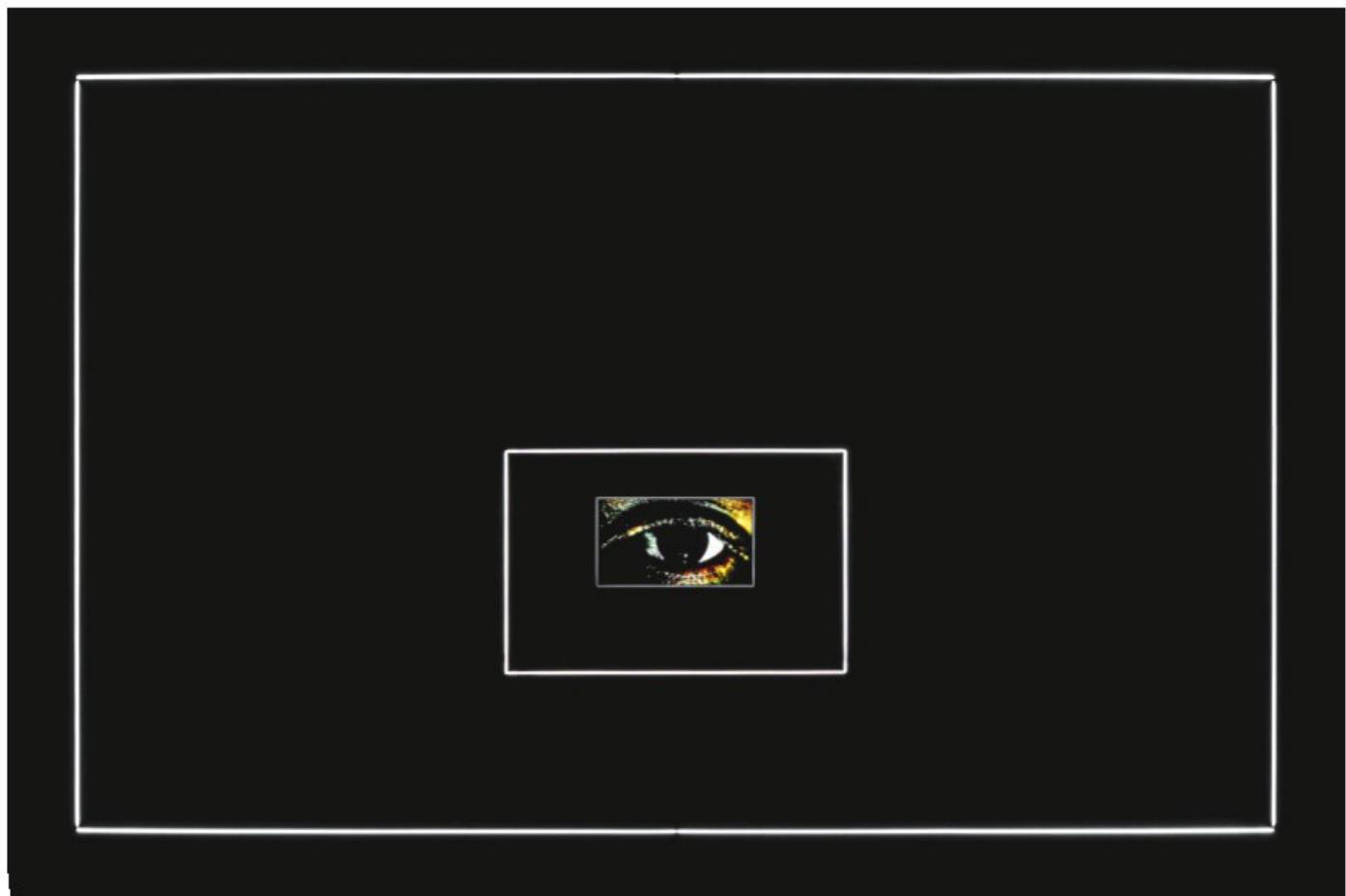
foto GUIDO MENCARI

si ringrazia per la preziosa collaborazione PETER KELLY

produzione EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE, CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

con il sostegno di





2018: MESSAGGI D'AIUTO DAL PASSATO

YASHA MOUNK, *THE PEOPLE VS. DEMOCRACY*, 2018

Ci sono lunghe decadi in cui la storia sembra rallentare fino a fermarsi. Le elezioni sono vinte e sono perse, le leggi sono promulgate e abrogate, nuove stelle nascono e le leggende trovano le loro tombe. Ma mentre i commerci quotidiani del tempo trascorrono, le stelle polari della cultura, della società e della politica rimangono le stesse.

Ci sono poi anni fugaci nei quali ogni cosa cambia in un istante. Politici neoarrivati travolgono la scena. I votanti acclamano politiche che erano inimmaginabili fino al giorno prima. Le tensioni sociali che a lungo erano rimaste sottotraccia erompono in esplosioni terrificanti. Un sistema di governo che sembrava immutabile pare che sia stato messo da parte.

Questo è il tipo di momento nel quale ora ci troviamo.

TOM NICHOLS, *THE DEATH OF EXPERTISE*, 2017

Gli americani hanno raggiunto un punto in cui l'ignoranza, specialmente di qualsiasi cosa relativa alla politica pubblica, è una vera e propria virtù.

Rifiutare il parere degli esperti è ostentare autonomia, un modo per gli americani di isolare il loro ego sempre più fragile da ogni accusa di essere in errore per qualsivoglia motivo. È una nuova forma di Dichiarazione di Indipendenza: non abbiamo più bisogno di queste verità per sapere di esserci, noi possediamo tutte le verità per esserci, pure quelle che non sono vere. Tutte le cose sono conoscibili e ogni opinione o ogni argomento è valido come qualsiasi altro.

PAUL LEWIS, 'FICTION IS OUTPERFORMING REALITY'. HOW YOUTUBE'S ALGORITHM DISTORTS TRUTH, «THE GUARDIAN»

Gli addetti della società mi dicono che l'algoritmo è il singolo e più importante motore della crescita di YouTube. In una delle poche spiegazioni pubbliche su come la sua formula funzioni – un articolo accademico che illustra la profonda rete neurale dell'algoritmo, che divora un'immensa quantità di dati sui video e le persone che li guardano –, gli ingegneri di YouTube lo hanno descritto come “il più vasto e il più sofisticato sistema industriale di consulenza che esista. [...]”

Negli ultimi 18 mesi, Chaslot [ex ingegnere Google, n.d.r.] ha usato un programma per analizzare pregiudizi nei contenuti YouTube usciti durante le elezioni francesi, britanniche e tedesche, sul riscaldamento globale e le sparatorie di massa, pubblicando le sue scoperte sul suo sito, Algotransparency.com. Ogni studio mostra qualcosa di diverso, ma la ricerca pare suggerisca che YouTube amplifichi sistematicamente i video che sono divisivi, sensazionali e cospiratori.

GEORGE SOROS, *REMARKS DELIVERED AT THE WORLD ECONOMIC FORUM, 2018*

Come Facebook e Google sono divenuti dei monopoli potenti, si sono trasformati in ostacoli all'innovazione, causando una vastità di problemi di cui solo adesso stiamo iniziando a preoccuparci.

Le compagnie guadagnano espandendo il loro territorio. Le compagnie petrolifere e minerarie espandono i loro territori fisici; le compagnie dei social media espandono i loro territori sociali. Questo è seriamente nefasto perché le compagnie dei social media influenzano il modo in cui le persone pensano e si comportano, senza però che quelle persone se ne accorgano. Questo comporta delle conseguenze negative sul lungo termine nel funzionamento della democrazia, in particolare sull'integrità delle elezioni.



1984. IL ROMANZO

Mesto e mediocre funzionario di partito, Winston Smith è impiegato al Ministero della Verità di Oceania, uno dei tre enormi agglomerati politici in cui pare essere diviso il mondo, sempre in guerra, di questo distopico 1984. Il suo mestiere consiste, ogni giorno, nel rettificare libri e quotidiani già pubblicati, per modificare la storia inverando l'infallibilità del Partito unico al comando e del suo "leader" onnipresente, il Grande Fratello.

Qualsiasi opinione, gesto, sentimento o desiderio è strettamente controllato e indirizzato, attraverso teleschermi-spià installati in ogni abitazione e ufficio, grazie alla delazione fra colleghi e familiari, per mezzo di ritualizzate forme di "sfogo" collettivo, ma soprattutto in virtù di una sistematica riduzione del linguaggio e quindi del pensiero. Winston però tradisce in segreto il Partito, nello stendere un proprio "veritiero" diario. Il suo atteggiamento critico, vissuto di nascosto, esplode quando incontra Julia, anche lei impiegata riottosa del Partito. Contravvenendo a ogni regola, Winston e Julia iniziano a frequentarsi, e presto il loro amore si trasforma in una forma di ribellione, destinata a scontrarsi contro le armi impietose della Psicopolizia.

Steso nel 1948, data ironicamente invertita a dare il titolo al romanzo e l'ambientazione di un generico futuro, *1984* è uno dei grandi romanzi distopici del Novecento, parte ispirato a *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley, parte a *Noi* di Evgenij Zamjatin, ma soprattutto alle pratiche di repressione e disinformazione attuate in Unione Sovietica da Stalin. Scritto con una prosa nitida e semplice, segue la vicenda lineare e abominevole della ribellione di Smith, finendo col mostrare i meccanismi più pericolosi, terribili e seducenti con cui si può far funzionare la società massificata. Così, quel futuro inventato da Orwell, caratterizzato da verità ribaltate e da una civiltà in cui nulla si impone, ma tutti vengono costretti, ancora riesce a sollecitare la nostra visione sul presente.

LA PERICOLOSA SICUREZZA, DATA DA QUALCUN ALTRO

CONVERSAZIONE CON MATTHEW LENTON

A cura di Barbara Panza, Elisabetta Fiandri e Sofia Forni, dalla classe 4^aA del Liceo Classico e Linguistico Muratori San Carlo

Perché hai scelto di portare in scena *1984*?

Le scelte che si prendono non giungono mai in maniera lineare, ma sono una combinazione di molti fattori diversi. Nel mio caso c'è stata una conversazione con Claudio Longhi, che mi ha chiesto di pensare ad alcuni racconti inglesi da portare in scena. Mi ha suggestionato con diverse idee, tra cui *1984* di George Orwell. Spiegandomi la ragione di queste sue suggestioni, mi ha citato una frase del filosofo Slavoj Žižek: «viviamo in tempi interessanti», ovvero tempi mutevoli, di catastrofi e rivolgimenti. Dopo aver iniziato a rifletterci sopra e aver ipotizzato una serie di possibili lavori da realizzare in scena, riparlando con Claudio ho capito che le mie preferenze ricadevano su *1984*. Sono infatti affascinato da come oggigiorno la censura si manifesti nella nostra società: quando stavamo decidendo dello spettacolo ero poi particolarmente interessato ai social media e a come non fosse possibile fare delle domande controverse su di loro, senza finire per essere messi presto a tacere. Non mi piace vedere le cose o tutte bianche o tutte nere, preferisco il grigio.



Oggi la violazione della privacy e l'abuso dei dati privati sono un tema particolarmente sentito. Nelle ultime settimane, per esempio, lo scandalo della manipolazione di informazioni private per influenzare i risultati delle elezioni americane è stato un problema di interesse globale. Immaginavi che la questione, fondamentale in 1984, sarebbe divenuta oggetto di discussione?

In un certo senso penso lo fosse già. Per anni ognuno ha desiderato essere su Facebook o Twitter, senza domandarsi le conseguenze. In questo trovo interessante poter osservare i tradizionali politici americani. All'inizio Trump era considerato come una buffonata, ma col passare del tempo questa visione si è persa sempre di più. Alla fine di tutto è stato considerato come una figura seria. Trump è riuscito a conciliare molte cose che oggettivamente non poteva accettare quali verità, come «sono la persona più adatta per questo», «sono la persona meno razzista che conoscete», o «sono il modello presidenziale per eccellenza». All'inizio i politici già in carica hanno riso di lui, perché hanno pensato che non fosse credibile con tutte quelle promesse poco plausibili. Ma abbiamo potuto vedere le loro facce cambiare lentamente espressione, man mano che Trump si è avvicinato ai suoi obiettivi. Ciò che è rilevante infatti, non è la verità contenuta nelle sue parole, quanto l'aumentare di persone che gli hanno creduto. Sembra che nella vita pubblica la sfera emotiva abbia preso il sopravvento su quella razionale. In Canada c'è uno psicologo, Jordan Peterson, che di recente si è rifiutato di riconoscere l'imposizione di pronomi riferiti a quelle persone che non si identificano né come maschi né come femmine, poiché ritiene che la lingua debba evolversi autonomamente, senza obblighi di legge. È stato attaccato da sinistra, accusato di non rispettare l'esistenza di "spazi" di sicurezza. Ma la creazione di questi "spazi" di sicurezza è una questione particolarmente complessa. Penso che importi possa rivelarsi qualcosa di molto pericoloso, poiché, anche se non ti piace ciò che sostiene qualcun altro, la vita rimane comunque un insieme di dinamiche non sicure. La vita infatti non ti offre sicurezza: è difficile. Moriremo tutti alla fine. Per questo credo che parlare di "spazi" di sicurezza sia ridicolo e che, di conseguenza, non sia importante importi, quanto, invece, prestare attenzione ai fatti attuali e intavolare discussioni.

Quali aspetti dell'opera di Orwell hai mantenuto nel tuo testo teatrale?

In realtà, non chiamerei la mia creazione un "testo teatrale", perché il mio metodo di lavoro è abbastanza diverso da quello tradizionale. Non scrivo la drammaturgia su un foglio di carta per poi metterla in scena. Per me il processo di scrittura è tridimensionale, comprendendo molti aspetti essenziali, come i fattori tecnici, la luce, il buio, le parole e il suono. Questo è il motivo per cui ritengo dello stesso livello di importanza sia le parti visive che quelle parlate, e lavoro in uno spazio che le racchiude tutte. Perciò non c'è un testo scritto. L'unica risposta che posso dare alla domanda è che ancora non lo so, perché siamo in prova e ci stiamo lavorando sopra. Questo processo lavorativo è essenziale per me, lo chiamo "scrivere in tre dimensioni".

Ci sono alcuni aspetti del racconto che hai deciso di modernizzare?

Non ho modernizzato niente. Piuttosto ho enfatizzato alcuni aspetti specifici che nello spettacolo mi sembravano necessari, in modo che il pubblico ci facesse maggiore attenzione. C'era bisogno di mostrare direttamente agli occhi di chi guarda alcuni passaggi. Per il resto non ho intenzione di influenzare gli spettatori, penso piuttosto che sia necessario permettere loro di fare le proprie connessioni di fronte a quello a cui stanno assistendo.

È stato stimolante per te lavorare con attori italiani, che parlano una lingua diversa e hanno vedute e culture diverse?

È stato davvero entusiasmante. Io posso creare la sfera visiva dello spettacolo, il concetto. Le idee generano alcune linee guida iniziali dello spettacolo, ma ogni idea originaria subisce poi delle modifiche, perché qualsiasi cosa può accadere durante le prove e migliorare durante il processo di creazione. Fare il regista di attori italiani è abbastanza arduo per me. In lingua inglese guido gli attori attenendomi alla drammaturgia, ma in italiano non riesco a capire le diverse sfumature della lingua e devo fidarmi totalmente dei miei collaboratori, come Martina Folena, che mi supporta. Dall'altra parte penso sia necessario che gli attori collaborino e mi aiutino a capire il modo in cui stanno lavorando. Sicché la mia attenzione non ricade in grande misura sul pubblico, come mi accade altre volte, quanto su tutto il complesso della creazione.

Hai già lavorato a spettacoli in lingua per te straniera?

Sì, mi sono confrontato con diverse lingue straniere, anche con alcune che non parlavo personalmente, come il russo, il cinese e il portoghese. Non posso concretamente parlare tutte quelle lingue, questo però ha permesso di creare diversi rapporti con gli attori. Per questi tipi di situazioni c'è bisogno di trovare un cast adatto, composto di persone non spaventate dall'obiettivo che gli propongo. Gli attori non possono aspettarsi che io dica loro come debbano lavorare nei minimi dettagli, al contrario a essere creativi e collaborativi, portando a capirci l'un l'altro.

Qual è il tuo personale punto di vista riguardo alla discussione degli ultimi anni sul ricercare un equilibrio tra privacy e misure preventive contro il terrorismo?

Allora: non uso Facebook. E non voglio. Siate attivi, parlate con le persone nelle strade, dove potete fisicamente vederli. Smettetela con abitudini come sedere a un bar, concentrando unicamente sul cellulare, ma vivete. L'altra cosa che potrei dire è che non credo molto nelle misure preventive, ma mi rendo conto che se qualcuno girasse per i corridoi di una scuola armato di pistola sarebbe necessario prendere misure di sicurezza, perché questo non accada più. Ma come fare? Molte persone propongono di vietare le armi, mentre altre, al contrario, di possederne di più. E ciascun gruppo di persone è convinto che la sua sia la misura ideale di prevenzione. La risposta a questo singolo problema è duplice e opposta. Come potrebbe esserci un'idea comune riguardo alla prevenzione? Non potremo mai sapere cosa accadrà in futuro. Penso sia troppo facile dire che abbiamo bisogno di proteggere le persone. Come giustificazione non basta. Io preferirei vivere libero e in un mondo un po' più pericoloso, piuttosto che essere limitato e costretto a vivere in una realtà considerata sicura, ma secondo la definizione di sicurezza data da qualcun altro. La vita è bellissima e allo stesso tempo non lo è, e mi sembra bizzarro provare a controllarla. E forse proponiamo proprio questo nello spettacolo, in modo sì controverso, ma necessario, perché molte persone, specialmente i giovani, conducono le loro esistenze tramite i social media. Si costruiscono così il tipo di vita che vorrebbero per se stessi. Però, una volta invecchiati, non hanno la minima idea di come funzioni davvero la realtà. E questo li prende in contropiede. La vita è sporca, è squilibrata, e accettare che non sia così è una cosa difficile e strana. Quindi, guardando a voi più giovani, vi consiglio di viverla semplicemente, affrontando cosa succede e cercando di godervela.



UN PERCORSO D'INSIEME DAL MONDO DI 1984

di Martina Folena

Questo spettacolo ha molti autori: *in primis* George Orwell, straordinario profeta, il cui unico errore sta proprio in quella data posta a titolo del suo romanzo più famoso – Orwell non poteva sapere che le sue previsioni non si sarebbero avverate negli anni ottanta, bensì pochi decenni più avanti, consacrando definitivamente *1984* tra i romanzi distopici che più spaventosamente hanno saputo riflettere il futuro prossimo.

Il mondo di Orwell, disegnato con disarmante lucidità e precisione, risulta doppiamente affascinante e rischioso per chi si prepara a raccontarlo. I dettagli dell'universo distopico e la sottile caratterizzazione dei personaggi si dipanano per oltre trecento pagine, creando l'effetto di una minuziosa fotografia di un mondo possibile. Come consegnare questo stesso mondo a un pubblico eterogeneo in sole due ore di spettacolo?

È stato necessario un lavoro preliminare di analisi e preparazione dei contenuti da sottoporre agli attori in sede di prova, estrapolando dialoghi significativi e brani di prosa su cui sperimentare. Nei mesi precedenti l'avvio dei lavori a Modena, molto era già iniziato: una ricerca dentro al testo, consapevoli che si sarebbe dovuto sacrificare qualcosa nell'economia del racconto e che ciò che sarebbe stato scelto di conservare avrebbe creato il nostro punto di vista sulla storia.

Così il percorso con cui raccontare questa vicenda non è stato tracciato a priori, come può accadere talvolta con un testo teatrale dalla struttura già rigida. Il materiale letterario si è prestato ad adattamenti e trasformazioni e in questo processo è stato fondamentale il contributo degli attori, co-autori di una drammaturgia che è andata delineandosi progressivamente durante le prove. Chiamati a sperimentare e a confrontarsi in scena con il testo, reso flessibile nei confini della trama, gli attori stessi hanno indicato la strada a regista e dramaturg, il cui compito è stato quello di cucire insieme i tanti pezzi del racconto dando coerenza alla narrazione finale. Insieme agli attori abbiamo dunque sviscerato questo mondo, partendo senza un testo drammaturgico prestabilito ma con tanti episodi del romanzo da calibrare e collegare con un linguaggio ancora da scoprire. Durante le quattro settimane di prova la struttura narrativa si è trasformata, alcune scelte che avevamo compiuto in fase preliminare si sono rivelate inadeguate e talvolta abbiamo recuperato scene scartate; il materiale orwelliano si è rivelato malleabile e adatto a questo procedere, purché si restasse fedeli ai principi del suo mondo.

Una vera avventura questa, per una compagnia che ha condiviso obiettivi e desideri, pur non condividendo la lingua: la distanza tra l'inglese e l'italiano non è stata un problema, ma nemmeno qualcosa da sottovalutare. È stato necessario, talvolta, scendere a compromessi tra le delicate sfumature del linguaggio, non sempre traducibili, concedendosi qualche licenzia poetica e cercando di restare fedeli al significato profondo piuttosto che a quello letterale. Il risultato è un testo più leggero rispetto alla traduzione romanzesca, pensato non per essere letto ma per essere *agito*, al servizio sempre della storia e della sua dinamica.

Abbiamo iniziato questo percorso senza avere una chiara idea di quale sarebbe stata la sua forma finita. Lo abbiamo costruito insieme, pezzo dopo pezzo, giorno dopo giorno, celebrando la creazione collettiva e l'estrema potenza generatrice del linguaggio: quella stessa forza di cui Orwell mostra il lato oscuro, consegnandola nelle mani di un Partito in grado di usarla per manipolare le menti e le memorie.





TRA SCENA E REALTÀ: APPUNTI DEGLI ATTORI

AURORA PERES

Ci siamo impegnati in un vero e proprio processo creativo, seguendo il metodo di lavoro tipico di Matthew Lenton: per prima cosa abbiamo dovuto comprendere profondamente in che mondo ci stavamo muovendo. Abbiamo creato un linguaggio collettivo partendo da noi stessi, lavorando sempre in una dimensione ludica assolutamente seria, dove ci siamo trovati a costruire atmosfere apparentemente fantastiche che spiazzano per quanto si rivelano essere invece reali e concrete. Lavorando su questa specifica opera letteraria, mi sono resa conto di quale sia il punto fondamentale del lavoro e di come sia legato a noi: il problema all'interno di una società non è scegliere bene o male, ma saper fare una scelta.

LUCA CARBONI

Durante il periodo di prove mi sono chiesto più volte chi potrebbe essere il moderno Winston Smith e il mio pensiero è andato spesso a Aaron Swartz, il giovane hacker morto suicida nel 2013 dopo aver lottato tutta la sua vita per una informazione libera e per l'accesso gratuito ai documenti scientifici. Penso che la nostra società abbia sempre più bisogno di persone come lui, con le capacità e il coraggio di compiere azioni per difendere la libertà di pensiero.

ELEONORA GIOVANARDI

Una lotta al cinismo dilagante, alle prese di posizione preconfezionate, all'impermeabilità sempre più crescente a fatti, notizie, racconti. Questo è per me *1984*. Orwell è un invito al pensiero, all'azione, al mettersi in prima linea ragionando con la propria testa.

E Matthew Lenton è un uomo appassionato, curioso e critico del suo tempo, libero di analizzarlo secondo valori che non fanno sconti alle mode del momento. Lavorare con un regista che ha un'urgenza così profonda di comunicare mettendosi in discussione è un piacere che supera perfino la messa in scena in sé, diventa esempio da seguire, promemoria e bussola per lavori futuri.

NICOLE GUERZONI

Portare in scena la letteratura è un'operazione delicata: serve un passaggio che permetta di trasferire sul palco un materiale che non nasce come drammaturgia. Questo aspetto mi riguarda particolarmente perché il ruolo che mi è stato affidato è quello del Narratore - un narratore *sui generis*, non esterno alla storia ma nemmeno interno, un punto di vista interessante. Io racconto un romanzo, una cosa difficile da fare in scena ma anche necessaria con un materiale di partenza come questo. Il dialogo con regista e drammaturg è stato la chiave per poter trovare il giusto equilibrio: ci siamo occupati di restare il più fedeli possibili all'opera di Orwell, anche dal punto di vista linguistico, cercando di estrapolare ciò che ci era più utile dal punto di vista scenico. L'attore messo nei panni del narratore può dare voce concreta a tutto quello che viene espresso letteralmente.

STEFANO AGOSTINO MORETTI

È la seconda volta che mi capita di affrontare a teatro *1984* di Orwell. A distanza di circa dieci anni quello che mi colpisce di più è che, mentre la forma del romanzo (la “trama”) mi sembra tradire il passaggio del tempo, mostrando qua e là qualche ruga e qualche ingenuità narrativa, le idee di Orwell sul totalitarismo del Grande Fratello sono ogni volta di un’attualità spaventosa. Dieci anni fa in Italia si parlava di editti bulgari, di televisioni e giornali controllati direttamente dal presidente del consiglio, che poteva dire qualsiasi enormità per poi asserire di aver solo scherzato. Oggi, la situazione è forse ancora più sinistra. In tutto il mondo si parla di come i social media stiano influenzando e controllando i pensieri e i comportamenti delle persone, con conseguenze ormai comprovate sulla vita democratica di vari Paesi. Il dilagare delle fake news e la facilità con cui le persone prendono per vere cose palesemente costruite ad arte sono fenomeni identici a quelli descritti in *1984*. «Non c’è più niente di vero», dice Julia.

Questo ha una conseguenza che già Orwell aveva intravisto: se tutto può essere frutto di una manipolazione della realtà, le persone smettono di prestare attenzione, di interessarsi a ciò che le circonda, cedendo mano a mano al bene più prezioso che ciascun essere umano possiede: la possibilità di prendere posizione, di scrivere o pronunciare una parola contraria. Semplicemente di restare vivi.

MARIANO PIRRELLO

Passare più di un mese su un libro come *1984* regala piccoli fremiti al cuore e alle gambe. Il testo instilla costantemente il dubbio che la propria libertà mentale sia fortemente manipolata e controllata. Alza il livello di consapevolezza nei confronti delle proprie decisioni. E ti sensibilizza nei confronti dei bisogni indotti. Avere cura delle informazioni e dei dati che ti riguardano è uno di quei pensieri da tenersi stretti lungo tutto il corso della vita, ed è sicuramente utile pubblicarlo su Facebook...

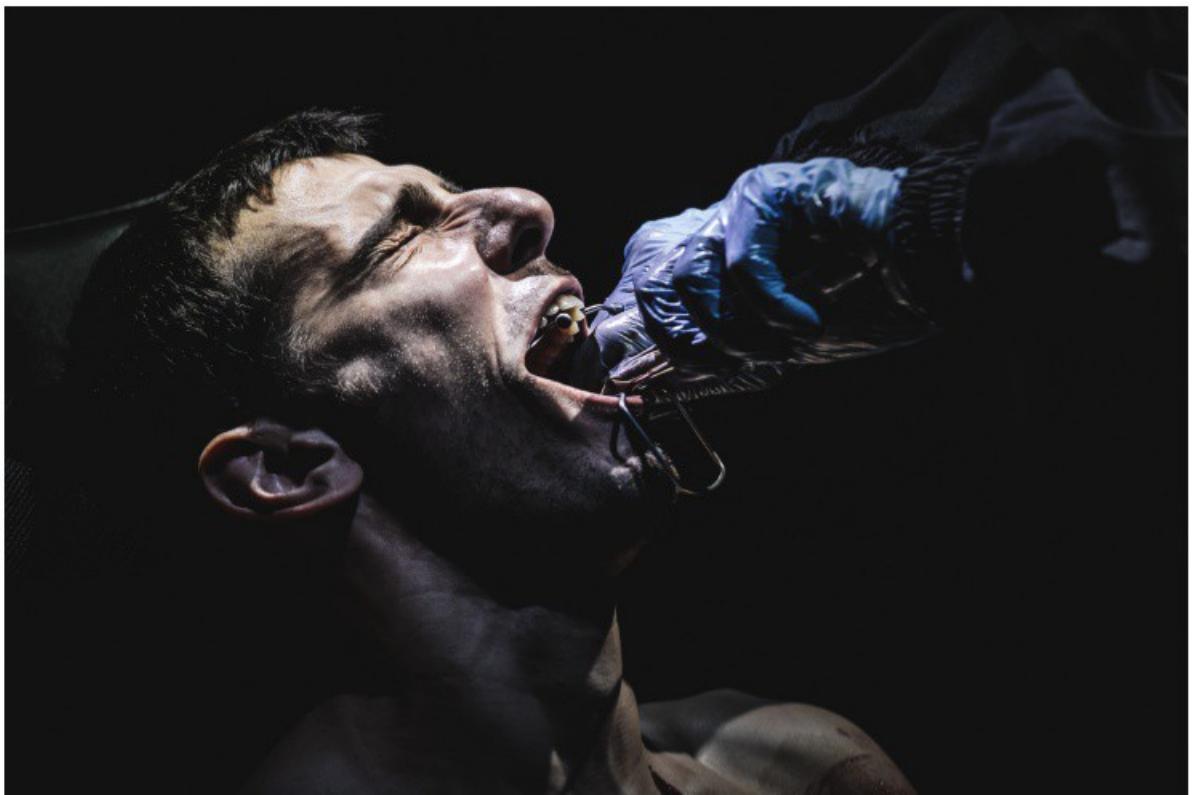
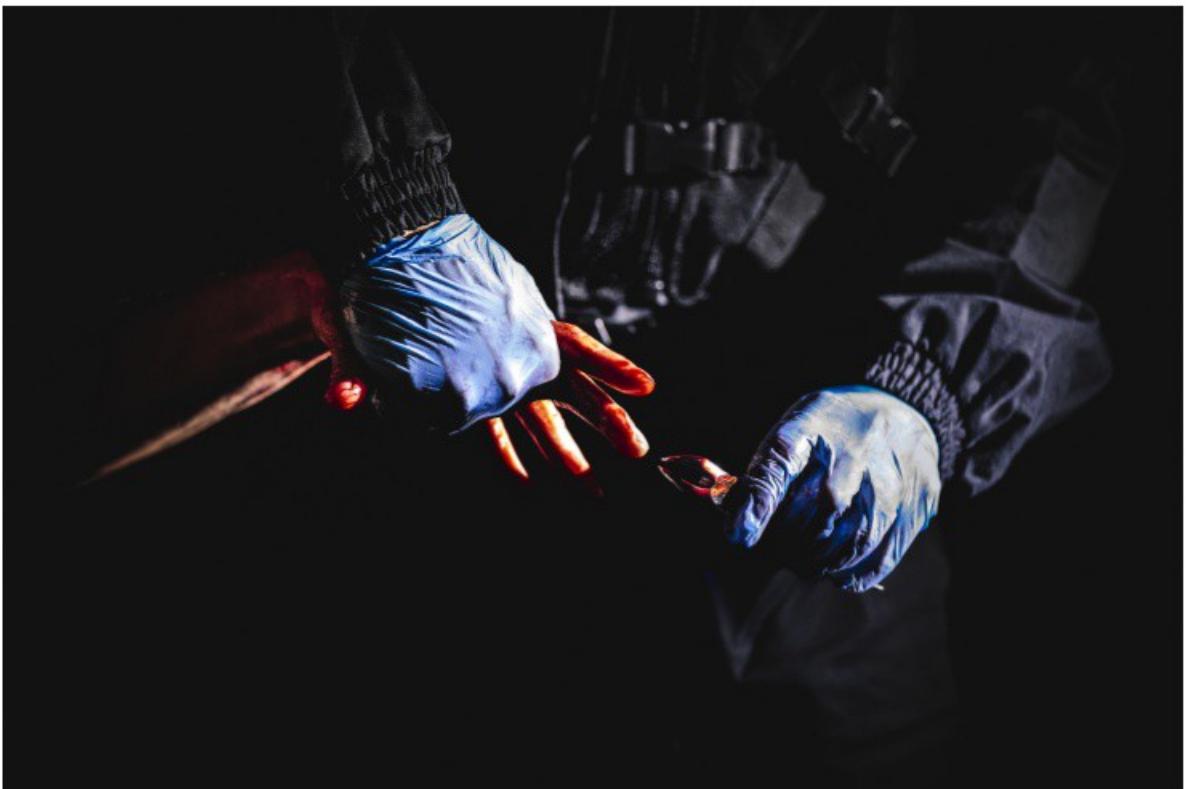
ANDREA VOLPETTI

Tema:pensare che un essere umano possa essere in qualsiasi momento storico, ma soprattutto oggi grazie alla tecnologia a disposizione, manipolato, svuotato dei suoi sentimenti più profondi e intimi, trasformato in altro, come possa essergli cancellata la memoria, o i ricordi di infanzia, per cui si riesca a fargli credere tutto: questo mi colpisce del romanzo. E pensare che oggi si parla addirittura della possibilità di clonare le persone... la scienza e la tecnologia danno all'uomo un grande potere, e questo potere prima o poi potrebbe cadere nelle mani sbagliate, e allora?

Svolgimento: Spesso con la mia compagnia R/V realizziamo adattamenti teatrali di testi letterari. La sfida di cogliere l'essenza di un capolavoro è eccitante ed è la cosa più necessaria che si possa fare oggi. Di fronte alla velocità e elementarità della comunicazione odierna, immergersi in un testo come quello di Orwell è un atto di già rivoluzionario. Evviva il pensiero complesso!







PH. GUIDO MENCARI



1984: MESSAGGI D'AIUTO DAL FUTURO

Al futuro o al passato, a un tempo in cui il pensiero sia libero, gli uomini siano gli uni diversi dagli altri e non vivano in solitudine... a un tempo in cui la verità esista e non sia possibile disfare ciò che è stato fatto: dall'età dell'uniformità, dall'età della solitudine, dall'età del Grande Fratello, dall'età del bipensiero... Salve! (*Appunti del diario di Winston Smith*)



Se tutti quanti accettavano la menzogna imposta dal Partito, se tutti i documenti raccontavano la stessa favola, ecco che la menzogna diventava un fatto storico, quindi vera. «Chi controlla il passato» diceva lo slogan del Partito «controlla il futuro. Chi controlla il presente, controlla il passato». E però il passato, sebbene fosse per sua stessa natura modificabile, non era mai stato modificato. Quel che era vero adesso, lo era da sempre e per sempre. Era semplicissimo, bastava conseguire una serie infinita di vittorie sulla propria memoria. Lo chiamavano «controllo della realtà». La parola in neolingua era: "bipensiero". (*Rivelazioni nei pensieri di Winston Smith*)

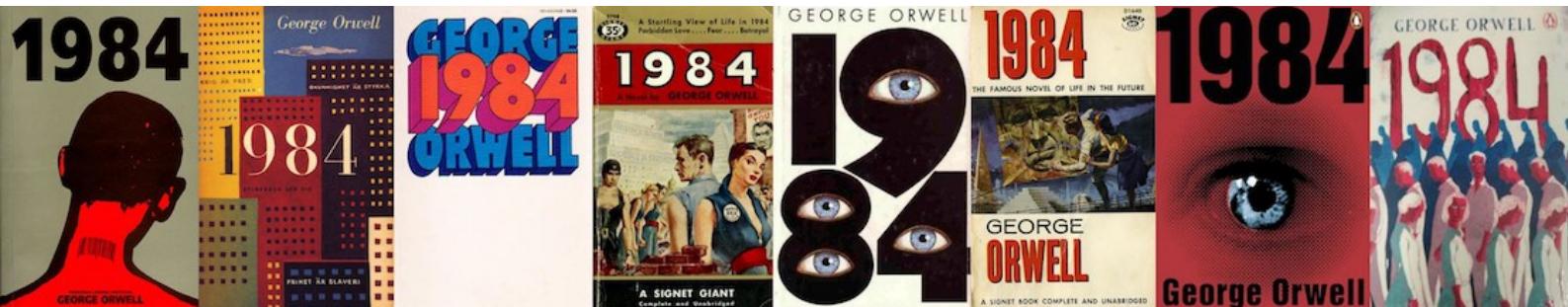
Inizi a capire che tipo di mondo stiamo creando? Un mondo fatto di paura e tradimento, di tormento, un mondo dove si calpesta e si è calpestati, un mondo che nel perfezionarsi si fa sempre più spietato. Non vi sarà lealtà, se non verso il Partito. Non vi sarà amore, se non per il Grande Fratello. Non vi saranno risate, se non di giubilo davanti al nemico sconfitto. Non vi sarà arte, scienza o letteratura. Quando saremo onnipotenti, non ci servirà più la scienza. Sparirà la distinzione tra bellezza e bruttezza. Spariranno la curiosità e la gioia del processo vitale. Ma ci sarà sempre, non te lo dimenticare, Winston, sempre ci sarà l'intossicazione del potere. (*Dichiarazione di O'Brien a Winston Smith*)

CHE FINE HA FATTO IL NOSTRO FUTURO?

UNA STAGIONE CON 1984

Dall'11 gennaio al 12 aprile, ERT Fondazione e Biblioteca Delfini, in collaborazione con gli Amici dei Teatri Modenesi, hanno proposto una lettura in otto puntate del romanzo di George Orwell. Sovversione, costrizione, libertà e tradimento delle utopie di 1984, prima ancora di approdare al Teatro delle Passioni, sono state messe in voce da Luca Carboni, Eleonora Giovanardi, Nicole Guerzoni, Stefano Agostino Moretti, Aurora Peres, Mariano Pirrello e Andrea Volpetti, i protagonisti dell'allestimento curato da Matthew Lenton. Martina Folena, anche collaboratrice di Lenton per lo spettacolo, ha curato la riduzione per la lettura.

Inoltre la Biblioteca Delfini per questa stagione ha dato vita a un Gruppo di lettura, dal titolo emblematico *Leggere il futuro*, che in quattro appuntamenti ha affrontato altrettanti quattro capisaldi della narrativa distopica contemporanea: *Il racconto dell'ancella* di Margaret Atwood, *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, *Non lasciarmi* di Kazuo Ishiguro e *1984* di George Orwell



...

Prima Nazionale

Modena // Teatro delle Passioni 10 aprile 2018



TEATRO NAZIONALE

ERT

EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

www.emiliaromagnateatro.com